

Giovanni Bertanza

LA RELAZIONE
NEL PROCESSO
PSICOTERAPICO

Una ricerca in compagnia di Freud, Jung, Ferenczi

Editrice | UNI Service

Giovanni Bertanza, *La relazione nel processo psicoterapico*


Copyright© 2011 UNI Service

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: dicembre 2011 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-801-5

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*a MariaLuisa, mia consorte, per un fattivo
contributo ad una più che trentennale società
di mutuo soccorso e per l'aiuto fornito alla
ricerca contenuta nel libro,*

*ad Eleonora Maria Tabita, mia figlia, che
possa riuscire in ciò che ha intrapreso,*

*ad Angelo Bertuletti che conosce la regale arte
dell'amicizia,*

*ai miei nipoti Niccolò, Andrea, Beatrice,
Elisabetta che crescendo hanno offerto spazi
di vivacità e di autenticità.*

SOMMARIO

Prefazione	11
Finalità dell'opera e una doverosa premessa	11
Introduzione	13
PRIMA PARTE	
LA RELAZIONE ANALITICA IN FREUD, FERENCZI, JUNG	17
Capitolo I – Sigmund Freud: l'impatto con il problema della relazione analitica e l'ipotesi iniziale	19
1) Gli inizi: 1892-95	19
2) La formalizzazione della tecnica psicoanalitica in "Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi" (1913-14)	21
3) Approfondimento del tema del transfert negli ultimi due saggi contenuti in "Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi (1914-1915)"	24
4) "Analisi terminabile e interminabile"	27
5) I resoconti di alcuni pazienti di Freud in una indagine di J. Cremerius	31
Capitolo II – S. Ferenczi: lo studio della relazione analitica come esperienza e sperimentazione reciproca	35
1) Il posto di Ferenczi nel movimento psicoanalitico	35
2) Concetti tecnici e clinici in alcuni scritti del 1909-1912	37
Note sulla corrispondenza tra Ferenczi e Groddeck del 1921-1933	42
Capitolo III – C. G. Jung: la relazione analitica come coinvolgimento e apprendimento	47
1) "La teoria della psicoanalisi" (1913): il distacco da Freud, continuità e innovazione teorica	47
2) La teoria della psicoanalisi: l'impostazione tecnica e clinica	50
3) "La psicologia dei transfert" (1945)	55
Note	61

SECONDA PARTE – SVILUPPI SUCCESSIVI AL DIBATTITO	63
Capitolo I – Merton M. Gill: I dilemmi della tecnica	65
1) Transfert positivo e resistenza di transfert	65
2) Transfert e processo analitico	68
3) Transfert e situazione analitica	71
Capitolo II – C. Brenner: il ruolo dell’analista e la psicoanalisi come enucleazione del conflitto psichico	75
1) I problemi cognitivi della tecnica psicoanalitica	75
2) Brenner e la psicologia Freudiana dell’Io	78
3) Per una tecnica psicoanalitica rigorosa	82
Capitolo III – J. Cremerius: gli sviluppi della tecnica e l’analisi storico-critica della sua genesi	85
1) Astinenza e transfert: storia e attualità del problema	85
2) La revisione della teoria clinica nella cura dei disturbi del Super-Io	88
3) La revisione della teoria della tecnica nella cura dei disturbi del Super-Io	92
Note	96
TERZA PARTE – ORIGINI E SVILUPPI DELLO STUDIO DELLA RELAZIONE ANALITICA NELLE “RISPOSTE” DI FREUD, FERENCZI, JUNG	97
Capitolo I – La “risposta” di Freud	101
Capitolo II – La “risposta” di Ferenczi	105
Capitolo III – La “risposta” di Jung	109
BIBLIOGRAFIA	113
1 – Opere fondamentali	113
2 – Altre opere consultate	115

LA RELAZIONE
NEL PROCESSO
PSICOTERAPICO

Una ricerca in compagnia di Freud, Jung, Ferenczi

PREFAZIONE

Finalità dell'opera e una doverosa premessa

Ho iniziato la mia ricerca sulla relazione fra il terapeuta e il suo cliente, e viceversa, più di trent'anni fa. Da quando ho preso la decisione di voler praticare la psicoterapia come progetto professionale. Nelle parole dei terapeuti che mi formavano, il cliente – chiamato con orgoglio paziente – era così irraggiungibile ed astratto da muovere in me il desiderio di una ricerca personale, era un enigma che dovevo risolvere io, nonostante la frequentazione di scuole o seminari.

Il testo che segue è la prima parte di questa ricerca, che ho deciso di condividere con altri, nella speranza che possa contribuire a sciogliere l'enigma.

Mi appariva chiara la concezione di processo e che dunque l'uno forniva input all'altro, che l'uno influenzasse l'altro e che questi pensieri avessero attraversato nella prassi clinica alcuni grandi pionieri. Erano sì i padri fondatori, ma avevano avuto prima di me il problema di cosa fare con il cliente/paziente davanti. L'altra questione era, per impostazione di vita personale, che non occorre essere freudiani, junghiani ma imparare da Freud, Jung, Ferenczi. Tutti i libri citati sono stati letti ai fini della ricerca.

“La gioia dell'opera esertamente compiuta”. Questa frase di Russel mi è stata da guida. La tensione al miglioramento continuo mi ha permesso una ricerca non scolastica e non dogmatica.

INTRODUZIONE

Un problema oggi controverso nell'ambito della teorizzazione analitica riguarda la considerazione e naturalmente, i metodi della tecnica terapeutica. La questione è in fondo nata insieme alla stessa pratica psicoanalitica: lo stesso Freud non dedicò molte pagine ad essa; i suoi allievi più vicini approdarono in parte ad una formalizzazione fortemente vincolata a livello istituzionale delle "regole" della tecnica.

Alcuni indirizzi analitici, pure scaturiti dalla scuola Freudiana, sono approdati in alcuni casi ad un vero e proprio rifiuto dell'idea stessa di tecnica analitica (si pensi, ad esempio, all'orientamento junghiano).

Nonostante queste premesse, la questione risulta oggi urgente e aperta a nuove soluzioni, pur nella confusione e pluralità delle attuali teorizzazioni analitiche. In un momento di crisi, di messa in discussione della metapsicologia e della sua possibilità di sopravvivere come teoria "scientifica", la ricerca psicoanalitica si sta orientando ad una ripresa dei problemi di clinica teorica e applicativa, in cui trova spazio anche quello della tecnica. Esso è investito di un'attualità ancora maggiore in relazione ad una nuova esigenza che si fa spazio all'interno del pluralistico e controverso mondo psicanalitico: quella cioè di definire alcuni assunti fondamentali e necessari in grado di caratterizzare la specificità dell'intervento psicanalitico o psicoterapeutico con indirizzo analitico.

La letteratura disponibile sull'argomento è comunque scarsa e non sempre riesce a focalizzare con sufficiente atten-

zione teorica e applicativa alcuni nodi essenziali della questione, anche in rapporto alla sua genesi storica oltre a quella più propriamente concettuale.

Il presente lavoro di tesi vuole contribuire a mettere a punto alcuni aspetti del problema rivolgendosi sia alla storia che alla ricerca teorica che ha sollevato e posto una questione centrale nell'ambito della tecnica: quella del transfert, sviluppatasi recentemente anche nella direzione di quel vissuto del terapeuta che è stato denominato "controtransfert".

Il tutto si colloca nel quadro del setting analitico, della sua natura e delle sue caratteristiche, della sua artificiosità e della sua struttura relazionale. È attorno ad esso che la clinica può concretamente definire i suoi limiti e le sue possibilità; è attorno alla delimitazione dei suoi confini che sono nate le "regole" terapeutiche con lo scopo di creare le condizioni di quel rapporto particolare da cui può scaturire l'interpretazione psicanalitica.

La nostra ricerca comincia quindi con l'elaborazione del problema dell'astinenza terapeutica posto originariamente da Freud. La discussione attorno all'applicazione dogmatica di tale regola-base costituirà quindi un filone centrale dello studio. Si esaminerà la posizione di S. Ferenczi che criticando il Maestro, suggerì che tale regola, esercitata in modo incondizionato senza tenere conto delle implicazioni reciproche del rapporto analitico, avrebbe provocato un nuovo trauma.

Passando attraverso la concezione di Jung che pone originalmente l'accento sulla relazione analitica come esperienza unica sia dalla parte del paziente che del terapeuta, si arriverà ad esporre alcuni momenti del dibattito contemporaneo, nel quale ci paiono assumere un valore particolare le ricerche di Gill e Cremerius.

Entrambi ispiratisi criticamente a Freud, i due Autori hanno posto l'accento da una parte sul carattere non dogmatico della effettiva prassi terapeutica dello stesso Freud, dall'altra hanno sviluppato il tema transferale nel contesto del "qui ed ora" analitico. La relazione terapeutica viene in altre parole considerata l'ambito strutturale e dinamico dell'analisi e il solo "luogo possibile della comprensione e della guarigione, se così si può dire. Da questo punto di vista, il transfert risulta essere una modalità di rapporto e insieme "l'oggetto" della osservazione analitica, oltre l'ipotesi Freudiana che evidenziava in esso essenzialmente gli aspetti di distorsione simbolica non adeguati alla realtà. Il dibattito contemporaneo ha arricchito tale problematica con il concetto di controtransfert che ha aperto nuovi orizzonti relazionali e terapeutici nella teoria e pratica clinica.

Dalla messa in discussione della regola dogmatica dell'astinenza alla tematizzazione del coinvolgimento dell'analista nella dinamica terapeutica, la ricerca psicanalitica ha progressivamente mutato volto.

Il presente lavoro vuole configurarsi come un itinerario sintetico, e certamente non esaustivo, in quel percorso aperto, e forse senza possibile termine, che è la ricerca psicanalitica in questo ambito. Precedenti esperienze professionali mi hanno insegnato che le teorie sono nate da uomini al lavoro con problemi. A loro volta i problemi esigono soluzioni e risposte che non possono essere che "condizionate" per motivi estremi ma anche intrinseci allo studio di situazioni complesse e in continua trasformazione.

Prima Parte
LA RELAZIONE ANALITICA
IN FREUD, FERENCZI, JUNG

È un aspetto contraddittorio della storia della psicoanalisi il fatto che il concetto di relazione analitica sia stato introdotto legittimamente solo molto tardi, dopo che la teoria aveva già assunto una sua prima configurazione.

Questo non significa che il problema dello scambio interpersonale nell'ambito della situazione terapeutica non fosse più stato tematizzato; al contrario, tra i padri fondatori della psicoanalisi, esso fu dibattuto fin dall'inizio anche se in forma indiretta e senza che fosse reso pubblico, perché considerato compromettente per l'immagine sociale della psicoanalisi.

Tale concetto è infatti strettamente connesso alla delicata questione del controtransfert, che Freud reputò opportuno relegare in un posto di secondo piano, a differenza del transfert, che si poteva più facilmente collocare nel quadro dell'impostazione oggettivante e "scientifica" della teoria psicoanalitica. In questa prima parte si vuole fare luce sul dibattito che da Freud, passando per Ferenczi e Jung, ha attraversato tacitamente la storia e ha condotto all'elaborazione delle categorie della teoria della tecnica che sono oggi oggetto di

studio e discussione, e che concernono soprattutto l'applicazione della teoria delle relazioni oggettuali alla tecnica terapeutica. Se Freud ha posto le basi della psicoanalisi, Ferenczi ha tentato nuove strade in funzione della cura di casi gravi di nevrosi valorizzando l'aspetto relazionale (anche se il suo lavoro è stato misconosciuto dalla scuola ufficiale). Jung, allievo prediletto di Freud distaccatosi poi drammaticamente dal maestro, ha a sua volta avanzato nuove ipotesi terapeutiche sulla base di una nuova teoria, con l'intenzione di fare della analisi una disciplina duale, un'avventura spirituale condivisa.